

# RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

## Editoriale

La cavalcata di Renzi, che pareva La molti trionfale e inarrestabile, comincia a incontrare diversi ostacoli. Il cavaliere si ostina a speronare la cavalcatura, ma non è più così sicuro che arriverà vincente al traguardo. E gli ostacoli sono tutti ben visibili.

Alle recenti elezioni regionali di fine maggio si conferma lo scollamento della classe lavoratrice verso le istituzioni: l'astensionismo cresce di dieci punti rispetto alle precedenti regionali. Siamo ad una media del 53% di partecipazione al voto, superiore al clamoroso 37% alle regionali in Emilia Romagna. Il primo a essere colpito è Renzi. Rispetto alle europee il Pd perde oltre due milioni di voti e, anche nelle cinque regioni su sette in cui vince, il crollo dell'affluenza penalizza soprattutto i *democrats*.

A destra tuttavia non si può certo cantare vittoria. Forza Italia perde oltre due milioni di voti mentre la Lega ne guadagna 235mila, facendo il pieno in Veneto, dove Zaia surclassa lo scissionista Tosi. Anche in Liguria Toti vince grazie a Salvini, al 20%. La Lega raccoglie ovunque da quei settori della società disperati, vittime della crisi economica e irretiti dalla propaganda razzista: in Toscana arriva al 16% passando da 98mila ad oltre 200mila voti, in Umbria passa dal 4 al 14%.

CONTINUA A PAGINA 2

"buona scuola"  
mafia  
capitale  
licenziamenti  
elezioni regionali



**Arresta il sistema**

**Serve un'alternativa rivoluzionaria!**

## All'interno

- Coalizione sociale** pag. 3
- No Ombrina** pag. 4
- Turchia / Grecia** pag. 5
- Podemos** pag. 6-7
- Whirlpool**
- Maserati-Ferrari** pag. 8
- Licenziamenti Expo** pag. 9
- Scandalo Fifa** pag. 10
- Blocco scrutini** pag. 11

NUOVA RIVISTA TEORICA



SEGUE DALLA PRIMA

L'ascesa della Lega Nord non risolve la crisi del centrodestra. Il tracollo complessivo è impietoso e la richiesta di Salvini di diventare leader dello schieramento non farà che aumentare divisioni e contrapposizioni. La Lega non è infatti un partito nazionale (in Puglia la lista "Noi con Salvini" si attesta attorno al 2%) e la sua ascesa aumenterà, soprattutto in ciò che resta del partito di Berlusconi, le forze centrifughe a livello territoriale.

Il Movimento cinque stelle stabilizza i suoi consensi e, pur riducendo i voti assoluti rispetto sia alle politiche che alle europee, consolida il suo ruolo di principale opposizione al governo. Il sostegno alle mobilitazioni di studenti e insegnanti, come ad alcune vertenze operaie – ad esempio quella della Whirlpool-Indesit –, si è tradotto in un appoggio, seppur parziale, nelle urne, data la mancanza di una rappresentanza politica del movimento operaio.

Le elezioni del 31 maggio consegnano dunque un quadro che non può certo rassicurare la borghesia di questo paese. La prospettiva nel contesto dell'*Italicum* (la nuova legge elettorale) di un ballottaggio tra Pd e M5S fa tremare i polsi alla classe dominante.

L'alternativa a Renzi è dunque... Renzi. Un Renzi tuttavia più debole.

In primo luogo per la situazione economica. La produzione industriale cala dello 0,3% ad aprile, mentre la disoccupazione, nonostante tutti i trucchi e i giochi contabili del governo, non accenna a calare. Anzi, le file dei disoccupati saranno ingrossate dalle crisi aziendali, dalla Whirlpool all'Alcatel, passando per la grande distribuzione, dove si preannunciano migliaia di licenziamenti e dove (giustamente!) il conflitto è esplosivo.

In secondo luogo per la rivolta di insegnanti e studenti contro la "Buona scuola". Dopo lo sciopero del 5 maggio, nonostante le mille titubanze dei vertici sindacali, il blocco degli scrutini sta avendo un'adesione massiccia. Questa insubordinazione sta provocando parecchi problemi in parlamento per il governo, che è stato battuto diverse volte in commissione. La riforma comunque "deve andare avanti a tutti i costi", ci rassicura il ministro Giannini.

In terzo luogo, per gli scandali, ormai quotidiani, che stanno investendo in prima persona il Partito democratico.

Quello di *Mafia capitale* assume, per proporzioni e dinamiche, un'importanza che potrebbe procurare guai notevoli per governo e Partito democratico. Il "Sacco di Roma" secondo la Guardia di finanza vale almeno 1,3 miliardi di euro. Tale è il livello di corruzione e di maffare e il numero di amministratori coinvolti che il Prefetto di Roma Gabrielli non esclude il commissariamento della capitale. Il Pd decide di andare avanti e di sostenere senza remore il sindaco Marino; Renzi non può fare altro, ma una nuova Tangentopoli potrebbe travolgere tutta la sua supponenza.

Allo stesso tempo, tutti i limiti politici e le miserie degli

apparati della sinistra si sono confermati in queste elezioni.

In Liguria ha visto la sua prima prova elettorale la recente scissione di Civati dal Pd, che si presentava insieme a tutte le altre formazioni di sinistra, da Sel al Prc. Il loro candidato, Pastorino, raccoglie il 9,4%, circa 62mila voti: un risultato non strabiliante, soprattutto se si considera che il Pd perde 73mila voti. La sinistra è rimasta ad aspettare le manovre dell'apparato Pd, e il malcontento si è riversato nell'astensione e nel voto al M5S.

A parte un 6% in Toscana, dove comunque rispetto al 2010 si lasciano per strada decine di migliaia di voti, le liste a sinistra del Pd sono ininfluenti e a volte raggiungono imbarazzanti cifre da prefisso telefonico.

Ancora una volta si dimostra

che una rappresentanza politica di massa dei lavoratori non può nascere da alchimie di apparato, sommando al pallottoliere formazioni spesso poco più che autoreferenziali.

La sfiducia di massa espressa nella tornata elettorale e le mobilitazioni di queste settimane ci dimostrano che la cavalcata di questo governo si può fermare, che Renzi può essere disarcionato.

Può e deve farlo solo il movimento di massa. Che i vertici sindacali, le direzioni del movimento operaio si scrollino di dosso ogni pavidità e incertezza e unifichino le lotte, fornendo ad esse un obiettivo comune. Che rispondano ora all'esigenza di costruire un partito dei lavoratori, con un programma rivoluzionario volto all'abbattimento di questo sistema!

12 giugno 2015



## NOI LOTTIAMO PER

- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.200 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80 per cento del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito.
- Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80 per cento dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

RIVOLUZIONE, periodico quindicinale, registrazione presso il Tribunale di Milano n°76 del 27/3/2015.

Stampato da A.C. Editoriale Coop a r.l. - via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano.

Direttrice responsabile: Sonia Previato. Redazione via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano, mail: redazione@rivoluzione.red

Editore: A.C. Editoriale Coop a r.l. via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano, iscrizione Roc n° 10342 del 23/8/2004

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15-06-2015 • Il n. 5 di Rivoluzione uscirà l'8/07/15

# Coalizione sociale Come organizzarsi? Con quale programma?

di Alessio VITTORI

Dopo il successo della manifestazione nazionale del 28 marzo scorso, la Coalizione sociale, promossa da Landini e dalla Fiom, si è ritrovata per un'assemblea nazionale, il 6-7 giugno al centro congressi Frentani a Roma.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di circa ottocento attivisti di sinistra, a dimostrazione dell'aspettativa generata dalla proposta del leader dei metalmeccanici della Cgil, la cui segretaria generale, stavolta, a differenza di quanto successo il 28 marzo dove si era affacciata sul palco, non si è fatta vedere.

Lavoro, casa e scuola sono stati i temi al centro della due-giorni.

Landini ha rilanciato la parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro (senza specificare a parità di salario), come rivendicazione di fronte alla vergogna di quanto succede in tutte le grandi fabbriche in Italia, a partire dalla Fiat. Su questo però va detto che a Melfi, dove sono stati imposti i 20 turni, già oggi la Fiom potrebbe organizzare una vera battaglia, cosa che per ora

non è stata fatta se non per iniziativa di una parte dei delegati della Fiom.

Nella giornata conclusiva è stato più volte sottolineato l'elemento della "straordinaria partecipazione" all'assemblea da parte di una sfilza di associazioni più o meno rappresentative. Al di là di questa rappresentanza, ciò che però colpiva era la mancanza di una presenza operaia organizzata.

Non si è visto il coinvolgimento concreto di realtà operaie, non sono stati protagonisti i delegati che avrebbero potuto parlare delle vertenze in atto, a partire da Fincantieri, passando per la vertenza Whirlpool, oppure che avrebbero potuto semplicemente spiegare il successo che la Fiom sta registrando nelle elezioni per il rinnovo dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza in Fiat.

Nelle conclusioni Landini, dopo aver spiegato il percorso di assemblee territoriali della Coalizione sociale da qui a settembre, ha lasciato intendere che se la Coalizione decolla in autunno si organizzerà una grande manifestazione nazionale.

Il percorso messo in moto è sufficiente?

Pensiamo di no. Queste assemblee locali assomigliano più a delle kermesse che a veri luoghi di confronto dove giovani, studenti e lavoratori possono organizzarsi e discutere di come contrastare padroni e governo.

Al Frentani si è parlato di esperienze di occupazioni di fabbriche, del problema delle abitazioni sfitte e dei movimenti per il diritto alla casa. Si è posto il tema del controllo pubblico dell'economia, della necessità di "unirici tra di noi e di fare conflitto verso 'gli altri'".

Sono tutte sollecitazioni che non possono essere che condivise. Per non lasciarle avvizzire come semplici suggestioni, abbiamo bisogno di un programma per trasformare questa società e di un partito per portarlo avanti.

Landini è, attualmente, il leader sindacale che più di ogni altro può organizzare i settori più consistenti della classe operaia. Per farlo nella maniera più incisiva, c'è bisogno di un programma e di un'organizzazione.

*Sinistra Classe Rivoluzione* darà il suo contributo per costruirli.



di Serena CAPODICASA

È in uscita a fine giugno il primo numero della nuova serie di *falcemartello*, il giornale che dopo essere stato per trent'anni il nostro strumento centrale di intervento nel movimento operaio e giovanile, oggi vive un "nuovo inizio" come rivista teorica quadrimestrale che affiancherà *Rivoluzione*. Perché c'è bisogno di *Rivoluzione* e quindi c'è bisogno anche di teoria.

Lotta, agitazione, teoria sono tre aspetti inscindibili dell'attività politica dei marxisti, perché un'organizzazione rivoluzionaria, attraverso i suoi quadri, deve

## Il "nuovo inizio" di **falcemartello**

avere gli strumenti per analizzare la situazione, delineare le prospettive di sviluppo, e in base a queste affrontare le scelte tattiche rispondenti alle esigenze del momento. Questi non sono compiti che si improvvisano ma che possono avvantaggiarsi di oltre un secolo e mezzo di esperienza del movimento operaio internazionale, in cui situazioni rivoluzionarie o pre-rivoluzionarie, fasi di ascesa delle lotte, così come sconfitte, periodi di reazione e di riflusso sono fonti dense di insegnamenti.

In ogni numero, articoli riguardanti esperienze del passato saranno infatti affiancati da articoli di attualità in cui affronteremo avvenimenti e processi nuovi che, particolarmente nella fase storica attuale, si susseguono ad un ritmo incalzante con cambiamenti spesso inaspettati: ad esempio, l'ascesa di nuove formazioni politiche nel contesto di crisi di quelle tradizionali, come Syriza e Podemos, che troveranno ampio spazio nel primo numero.

Polemizzeremo inoltre con quelle teorie che riteniamo allontanino il movimento operaio dall'assunzione della

tattica e delle parole d'ordine più adeguate, intendendo per polemica non una rissa fatta a suon di slogan e citazioni, ma ciò che entra nel vivo dei dibattiti che si sviluppano nella lotta politica andando, se necessario, a riprendere e analizzare le influenze teoriche del passato che spesso riecheggiano nelle discussioni di oggi.

È per questo che, in un contesto in cui la crisi verticale delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio vede riemergere concezioni anarchiche e spontaneiste, abbiamo deciso di inserire nel primo numero un articolo sulla Prima Internazionale e lo scontro tra Marx e gli anarchici guidati da Bakunin, così come un bilancio storico dell'applicazione delle stesse idee anarchiche nella Spagna rivoluzionaria degli anni '30. Affronteremo inoltre la storia del sindacalismo rivoluzionario francese dei primi anni del Novecento e il dibattito sul rapporto con i partiti operai, analogo a quello che si sviluppò all'interno degli *Industrial workers of the world* (Iww) negli Stati Uniti. Non da ultimo, un articolo sull'operaismo italiano che affronta i

nodi teorici di una tendenza che tuttora influenza formazioni e collettivi attivi nel nostro paese.

Infine, non trascureremo l'arte e la cultura che, seppur non entrano direttamente nei compiti immediati di un'organizzazione rivoluzionaria, sono comunque aspetti fondamentali nella formazione teorica dei suoi quadri che si sono spesso intrecciati con la storia dei movimenti rivoluzionari, come dimostrano la vita e le opere del compositore russo Dimitri Shostakovich, di cui celebreremo i quarant'anni dalla morte con un testo del marxista britannico Alan Woods, ripercorrendo gli eventi turbolenti di cui è stato testimone: le due guerre mondiali, la Rivoluzione russa, la degenerazione stalinista dell'Urss.

L'obiettivo che perseguiremo nelle pagine del nuovo *falcemartello* sarà quello di fare vivere la teoria marxista come strumento di studio del passato e di analisi dei nuovi avvenimenti, non per commentarli da osservatori ma per potervi intervenire e, come diceva Engels spiegando l'importanza della teoria, "diffondere tra le masse" il risultato di questa elaborazione per conquistarle ad un'alternativa rivoluzionaria.

# Trivelle nuova arma di conquista del capitalismo

di Alfonso CAPODICASA

Dopo aver consumato tutta la terraferma, ultimo caso eclatante l'operazione Expo 2015 che ha visto sottrarre all'economia, all'ambiente e ai comuni cittadini una enorme quantità di terreni agricoli, il capitalismo ha ora concentrato le sue attenzioni alla conquista delle aree marine. Uno dei casi più emblematici è il progetto *Ombrina mare*. È un progetto della MedOil-Gas che prevede trivellazioni e raffinerie direttamente in mare tramite navi d'appoggio a ridosso di un tratto della costa abruzzese (Costa dei trabocchi, in provincia di Chieti) che è una delle più interessanti costiere dell'Abruzzo non solo per la sua bellezza naturale ma anche per i suoi riferimenti culturali. Infatti in questo tratto di costa è stata istituita la Riserva naturale teatina ed inoltre questo

territorio è stato individuato dalla legge n. 344/97 quale area di riferimento per l'istituzione di un Parco nazionale marino.

Il progetto *Ombrina* insieme ad altri (*Elsa2*, *Rospo mare*) sono stati liberalizzati grazie alla legge "Sblocca Italia" emanata dall'attuale governo con il falso obiettivo di rilanciare l'economia.

Contro questo progetto, che costituisce un'ulteriore aggressione nei confronti dell'ambiente, c'è stata una prima grande manifestazione a Pescara il 13 aprile 2013. Nonostante ciò il progetto ha ricevuto il parere positivo della commissione d'impatto ambientale. Poiché l'iter burocratico è andato avanti, c'è stata una seconda grande manifestazione "NoTriv" che si è svolta il 23 maggio a Lanciano con oltre 50mila partecipanti.

Purtroppo la grande partecipazione di massa è stata

inquinata dalla presenza dei rappresentanti di quei partiti e/o di quei politici che in parlamento hanno approvato le norme che consentono ai capitalisti di agire liberamente ed impunemente e che in Regione e nei Comuni interessati fanno solo ammuina.

A dispetto di tutto ciò il 3 giugno il governo ha emanato il decreto di compatibilità ambientale (V.i.a.) per i progetti di prospezione per la ricerca di idrocarburi presentati dalla società Spectrum Geo. Tali progetti prevedono l'uso della tecnica dell'Air-gun che avrebbe un grave impatto sui

cetacei e sui pesci, come acclarato da ricerche scientifiche di livello internazionale.

Le aree interessate sono immense, collocate nel Mare Adriatico centrale e meridionale (Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) ed hanno un'estensione di oltre 30mila chilometri quadrati, pari a tre volte l'Abruzzo!

Ancora una volta la logica perversa dello sfruttamento e del profitto insita nel capitalismo calpesta i più elementari diritti. Il movimento "No Triv" deve essere legato a una visione politica più ampia che vada oltre i fatti contingenti e che tenda a sviluppare una vera lotta di classe contrapposta al dilagante potere economico che, grazie alla disponibilità dei governi centrali e periferici, sta affossando giorno dopo giorno tutti i diritti dei cittadini, dall'ambiente al sociale, dal lavoro all'istruzione, alla salute.



## FESTA ROSSA MODENA

24-28 GIUGNO

PARCO XXII APRILE  
via Cerretti  
quartiere Crocetta

**Mercoledì 24 giugno**

Ore 18.30

**Scrivere la storia delle rivoluzioni  
In ricordo dello storico marxista  
Pierre Broué**

Ore 20.00

**La "Buona scuola"  
non è buona per niente!**

Ore 22.00 Concerto ALICE&FEDERICO

**Giovedì 25 giugno**

Ore 19.30

**Coalizione sociale  
o nuovo partito dei lavoratori?**  
Intervengono: Gianni Rinaldini  
(Fondazione Claudio Sabattini), Mario  
lavazzi (direttivo nazionale Cgil),  
Claudio Bellotti (esecutivo nazionale  
Sinistra Classe Rivoluzione)

Ore 22.00 Concerto NOTAGITANA

**Venerdì 26 giugno**

Ore 19.30

**Memory. Fughe dalla democrazia  
di A. e M. Levratti**  
Storia dei partigiani immigrati politici  
in Cecoslovacchia

Ore 22.00 Concerto BANDA  
POPOLARE DELL'EMILIA ROSSA

**f FestaRossa2015**

**Dibattiti  
Concerti gratuiti**

**Tigelle  
Gnocco fritto  
Piatti caldi e freddi  
Grigliera**

**Wine bar  
birra artigianale  
Libreria • Mostre Fotografiche**

**Sabato 27 giugno**

Ore 17.00

**Riunione nazionale  
dei diffusori di Rivoluzione**

Ore 19.30

**Le nuove frontiere del conflitto:  
la logistica**

Intervengono: Antonio Forlano (delegato Filt-Cgil Ups), Fabio Zerbini  
(esecutivo nazionale SI Cobas), Paolo  
Grassi (esecutivo nazionale "Il sindacato è un'altra cosa")

Ore 22.00 Concerto NATI COSÌ

**Domenica 28 giugno**

Ore 10.30 Seminario:

**L'alba del movimento operaio**

- **L'anarcosindacalismo**
- **Gli Iww e il movimento operaio Usa**
- **Sindacalismo rivoluzionario in Francia**
- **Gli operaiismi**

Ore 20.30

**GRECIA Nessuna resa alla TROIKA!**

Intervengono:

Stamatis Karagiannopoulos

(comitato centrale Syriza)

Fred Weston

(Tendenza marxista internazionale)

## Il capitalismo con un cuore... di truffa

di Gemma GIUSTI

Il governo discute la riforma del terzo settore, cioè l'universo della "finanza sociale" fatto di Ong, fondazioni, associazioni di volontariato come Caritas, Arci, Acli, Exodus, Sant'Egidio, San Patrignano, Compagnia delle opere. Intanto tra le imprese attive nel sociale scoppiano nuovi scandali che parlano di affari milionari e truffe.

Un esempio sono i maneggi dell'eminenza grigia Vincenzo Paglia, vescovo di una diocesi (Terni) che ha un buco di 18 milioni di euro nel proprio bilancio e accusato di frode al Comune di Narni per l'acquisto di un castello a prezzo decisamente vantaggioso. La diocesi di monsignor Paglia è una vera e propria *holding* che gestisce decine di attività più o meno lecite, compravendite e costruzione di immobili.

Paglia è il consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio e le sue attività commerciali ci fanno immaginare che tipo di "spirito" aleggia sugli interessi di questi filantropi!

Altro esempio è l'inchiesta sulla Caritas di Teggiano-Policastro, in provincia di Salerno, guidata da don Vincenzo Federico, inquisito per frode e truffe a danno degli stranieri. Un traffico da 3 milioni di euro tra vari centri di accoglienza e Onlus che gestiscono l'emergenza immigrazione. Queste sono le prevedibili conseguenze di *Mare nostrum*, con cui si è appaltata l'accoglienza a imprese private che ricevono 1.400 euro per ogni rifugiato, miliardi con cui potersi arricchire alla faccia dell'emergenza umanitaria.

I bisogni sociali crescono, la spesa pubblica si ritrae, il welfare state è fallito e abbandona ai margini della società i soggetti deboli e intanto le imprese volenterose scalpitano per investire nel sociale: perché non ampliare gli investimenti privati nel sociale seguendo il modello anglosassone?

Perché i servizi peggiorano, la giostra del volontariato inghiotte risorse che potrebbero e dovrebbero essere retribuite e i dirigenti delle imprese coinvolte si arricchiscono speculando con i finanziamenti pubblici al di fuori di qualsiasi controllo.

# Scioperi operai e crisi politica

## Tempi duri per Erdogan!

di Francesco GILIANI

La Turchia è in una nuova fase. La polarizzazione sociale e politica si sta approfondendo. Il movimento di Gezi Park, due anni fa, è stato una potente anticipazione.

Dopo le elezioni legislative, il partito islamista del presidente-padrone della Repubblica Erdogan, *Giustizia e sviluppo* (Akp), non ha più la maggioranza assoluta in parlamento, come si ripeteva dal 2002. Rispetto alle presidenziali del 2014, l'Akp ha perso 3 milioni di voti e il 10%. La reazione della Borsa è stato il panico: crollo del listino dell'8% e deprezzamento della lira turca su euro e dollaro.

Il vincitore delle elezioni è stato il Partito democratico dei popoli (Hdp), formato dal movimento nazionale curdo alleatosi con parte della frammentata sinistra turca. L'Hdp ha conquistato il 13%, raddoppiato i suoi voti ed ottenuto consensi rilevanti anche fuori dal Kurdistan, in particolare nelle metropoli di Istanbul ed Ankara. La candidatura di attivisti di Gezi Park e alcune rivendicazioni dell'Hdp, molto avanzate, hanno acceso l'entusiasmo di tanti giovani e lavoratori turchi: la riduzione dell'orario di lavoro da 45 a 35 ore settimanali a parità di salario, l'aumento dell'80% del salario e della pensione minimi, l'abolizione del

Consiglio per gli affari religiosi, ecc. "Con noi hanno vinto gli oppressi e gli emarginati" ha detto giustamente il leader del Hdp, Demirtas. Ora l'Hdp è davanti al classico bivio: la prospettiva è la democratizzazione dello Stato, come afferma sempre Demirtas, o il suo rovesciamento rivoluzionario?

Altri due partiti saranno in parlamento: i nazionalisti sempre meno laici del Partito repubblicano del popolo (Chp, 25%) e la destra del Movimento nazionale (Mhp, 16%); al momento non sembra realizzabile alcun governo di coalizione. L'Akp potrebbe guidare un governo di minoranza fino ad elezioni anticipate.

### OPERAI IN LOTTA

Questi risultati elettorali non sono soltanto il risultato della rabbia contro le avventure imperialiste in Siria, le tendenze autoritarie e l'islamizzazione di Erdogan.



Un comizio dell'Hdp

Il miracolo economico turco è agli sgoccioli. Il ritmo di crescita del 10% degli anni 2000 è caduto ad un misero 2%. Inoltre, la Turchia è tra i primi cinque paesi al mondo per diseguaglianze sociali, in compagnia di Usa ed Israele. E gli operai iniziano a farsi sentire. A maggio si è infatti sviluppata la più possente ondata di scioperi nel settore privato dell'era Erdogan. L'area industriale di Bursa, centro dell'industria automobilistica, è stata il cuore di scioperi selvaggi che hanno coinvolto decine di migliaia di operai. La scintilla è stato l'accordo, migliorativo del contratto nazionale, che i lavoratori della Bosch (6mila addetti) hanno imposto all'azienda ed al sindacato collaborazionista Turk-Is. La staffetta l'hanno presa alla Renault (5mila addetti) rivendicando aumenti salariali e libertà sindacale. Lo sciopero è stato contrastato dal Turk-Is, profondamente integrato nell'apparato statale, ma si è esteso ad altre grandi fabbriche, dalla Fiat alla Ford. I lavoratori hanno costituito un consiglio di delegati per proseguire la lotta ed hanno rivendicato la cacciata del Turk-Is dalle fabbriche. Alla Renault lo sciopero si è concluso dopo 14 giorni con aumenti salariali ed una maggiore libertà sindacale.

I capitalisti del mondo intero hanno investito in Turchia per lo sfruttamento sulla manodopera assicurato da Erdogan. Hanno però anche rafforzato e concentrato la classe operaia. La ripresa della lotta di classe è una minaccia non solo per Erdogan ma anche per il capitalismo internazionale. La nostra solidarietà con gli operai turchi è più che mai un compito attuale.

# GRECIA Si avvicina l'ora della resa dei conti

di Roberto SARTI

Il 5 giugno scorso il governo Tsipras non ha versato una rata di 305 milioni del debito sottoscritto col Fmi, posticipando in un'unica *tranche* tutti i rimborsi dovuti (1,6 miliardi di euro). Questa mossa è arrivata dopo l'ennesima provocazione dell'Eurogruppo contro Atene.

Dijsselbloem infatti ha presentato il solito piano di lacrime e sangue. Taglio delle pensioni, totale liberalizzazione del mercato del lavoro, privatizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica, nel quadro di un avanzo primario dell'1% per il 2015 e del 2% per il 2016. *Dulcis in fundo*, aumento del 10% dell'Iva.

Accettare tale proposta avrebbe scatenato una rivolta nel partito, dopo che nell'ultimo comitato centrale un emendamento al documento di maggioranza, contenente la rottura delle trattative coi creditori,

ha ottenuto il 44%. Tsipras è tornato in fretta e furia ad Atene, chiedendo al parlamento l'appoggio al suo piano alternativo. *In primis*, Atene accetta l'obiettivo dell'avanzo primario. Viene stabilito allo 0,6% per quest'anno, dell'1% per il 2016 e del 2% per il 2017. Con la crescita economica nulla, lo sforzo per attivi di bilancio porta inevitabilmente tagli della spesa pubblica.

La novità più pesante contenuta nelle proposte governative sono le privatizzazioni per 3,2 miliardi di euro. Alle proprietà coinvolte da piani precedenti, come il porto del Pireo, vengono aggiunte l'aeroporto di Atene, le ferrovie e l'autostrada "Egnatia". Tutto questo, nelle intenzioni di Syriza, prevedendo "golden share" per garantire il controllo statale. Astuzie ben conosciute in Italia: imboccata la strada delle privatizzazioni, non c'è freno al capitale privato.

Sui mutui, il governo fa un passo indietro sulla protezione

della prima casa dal pignoramento delle banche. Infine, si cede anche sull'età pensionabile, portata gradualmente a 62 anni per quelle anticipate e a 67 per le altre. La penalizzazione per il prepensionamento è resa più severa.

Davanti a proposte "umilianti" (come definite da Tsipras) da parte di Bruxelles, Atene risponde prendendo tempo e con ulteriori concessioni alla borghesia internazionale. Se si accetta che il debito si deve pagare (o al massimo "rinegoziare") e la spesa statale è eccessiva, il terreno diventerà sempre più scivoloso.

Lo scenario è aperto ad ogni soluzione. Il governo greco è avverso all'uscita dall'euro e cerca disperatamente un accordo (il "compromesso onorevole"). Ma per la Troika qualunque accordo dev'essere una sottomissione.

La mancanza di un'alternativa ai negoziati sta seminando confusione fra tanti giovani e lavoratori. Un'alternativa di classe manca anche

all'opposizione radunata attorno alla "Piattaforma di sinistra" di Lafazanis, Ministro dell'energia. Quest'ultimo incita alla rottura con la Troika ma non proferisce parola sul piano "alternativo" del governo. In un'intervista, suggerisce: "Lo sviluppo delle relazioni Grecia-Russia potrebbe contribuire a benefici finanziari ed energetici sostanziali per il mio paese. Questo potrebbe aiutare la Grecia a districarsi da dipendenze unilaterali" (*The Telegraph*, 5 giugno).

La soluzione non è passare dalla padella della Ue alla brace di Mosca. La via d'uscita può essere solo rivoluzionaria, attraverso la nazionalizzazione delle banche e dei grandi gruppi industriali. Allo stesso tempo, è necessario lanciare un appello ai giovani e ai lavoratori, in Grecia e in tutta Europa, per sostenere il governo in questa battaglia. Tale è la posizione dei compagni della Tendenza comunista di Syriza, che facciamo totalmente nostra.

# PODEMOS e il dibattito in Italia

di Alessandro GIARDIELLO

La vittoria delle candidature di "unità popolare", sostenute da Podemos alle elezioni del 24 maggio è stata straordinaria. Non si era mai vista, a nostra conoscenza, una crescita così rapida ed esponenziale di un movimento politico, che in soli 16 mesi, è passato da un ristretto gruppo di intellettuali a diventare un'organizzazione con influenza di massa.

In passato, anche in situazioni di grande fermento e mobilitazione, la strutturazione politica di un movimento richiedeva anni, per non dire lustri. Si pensi alla rivoluzione venezuelana che, cominciata nel 1998, ha visto il consolidamento di un riferimento politico di massa (il Psuv) solo dieci anni più tardi, nel 2008.

Lo stesso dicasi per il Brasile; il Pt espressione della classe operaia brasiliana, fondato nel 1980 nella lotta contro la dittatura, acquisiva una forza significativa sul piano elettorale nel corso degli anni '90 riuscendo a vincere per la prima volta le elezioni presidenziali solo nel 2002. Riflessioni simili potremmo farle per Syriza, Bloco de esquerda, Sinn Fein o altri partiti della sinistra che hanno avuto un certo successo negli ultimi anni.

## UN FENOMENO NUOVO

L'eccezionalità del fenomeno spagnolo non si riduce a questo, ma è data anche da una relativa facilità dei movimenti sociali ad "auto-rappresentarsi" sul piano politico, Podemos, per quanto la più importante, è solo una delle espressioni politiche delle mobilitazioni che abbiamo visto svilupparsi negli ultimi quattro anni.

La vittoria di Ada Colau a Barcellona, leader del movimento di massa contro gli sfratti e promotrice della piattaforma *Guanyem* è la dimostrazione

di un processo ampio, articolato e denso di insegnamenti. Sempre in Catalogna potremmo citare il successo elettorale di *Cup* (*Candidatura d'unitat popular*) o la straordinaria vittoria di *Compromís* (Impegno) a Valencia.

Ci sono centinaia di realtà associative, sindacali e di movimento disseminate in tutto il territorio nazionale che sono state in prima linea nella campagna elettorale e che hanno permesso questa storica vittoria della sinistra spagnola.

Si tratta ora di tradurre questo enorme potenziale in un progetto per il cambiamento.

A novembre si voterà per le politiche e sebbene Podemos sia in testa nei sondaggi questo potrebbe non essere sufficiente per vincere le elezioni. La classe dominante ha messo in campo la propria controffensiva che si sostanzia in un sostegno politico e finanziario al movimento Ciudadanos, oltre che in una martellante campagna di diffamazione nei confronti di Pablo Iglesias e della sua organizzazione.

Ciudadanos grazie al gigantesco battage pubblicitario di cui ha goduto, nel giro di poco è arrivata al 15% dei consensi, togliendo voti a Podemos, riprendendo molte delle tematiche di Iglesias contro la corruzione, il "né di destra né di sinistra" e altre "sparate" del genere.

Quando l'emorragia di voti da Podemos verso Ciudadanos cominciava ad essere troppo grande, Iglesias ha impresso una svolta che si è tradotta in uno spostamento a sinistra del suo discorso, che è diventato molto più classista, contro i ricchi e gli "snob". Questo ha permesso una notevole risalita nelle ultime tre settimane di campagna elettorale.

Per un'analisi dettagliata dei risultati delle amministrative in Spagna è a disposizione dei nostri lettori l'articolo del compagno David Rey, pubblicato sul nostro



Pablo Iglesias e Ada Colau

sito ([www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)). Ci limitiamo qui ad aggiungere che i recenti sondaggi elettorali pubblicati da *El País* vedono Pp, Psoe e Podemos sostanzialmente in un testa a testa su percentuali che oscillano tra il 22 e il 25%. Ciudadanos si attesterebbe tra il 9 e il 10%, Iu tra il 4 e il 5%. Tutte le altre forze tra il 10 e il 12%. Il sistema politico è stato trasformato radicalmente rispetto a quattro anni fa quando il Pp vinceva le elezioni politiche con il 44,6%, con il Psoe e Iu rispettivamente al 28,7% a al 6,9% dei voti.

L'avanzata di Podemos e dei movimenti sociali in Spagna rappresenta un miraggio per la sinistra italiana, che sogna di potersi proporre un giorno con le stesse performance.

Il dibattito sta diventando sempre più frenetico. Se Civati avanza la proposta (un po' patetica a dire il vero) di Possibile, Maurizio Landini nel rapporto con la sinistra "tradizionale" (Sel e Rifondazione), sta assumendo un atteggiamento molto simile a quello tenuto da Iglesias con Izquierda unida: tenerli a distanza il più possibile.

## LA SPAGNA E NOI

Fino ad oggi Vendola e Ferrero hanno ingoiato i rospi, ma c'era da attendersi una reazione, e questa finalmente è arrivata, seppure in una forma indiretta, grazie a un articolo di Ramon Mantovani, pubblicato sul suo blog: *Davvero Podemos?* (<https://ramonmantovani.wordpress.com/2015/05/27/davvero-podemos/>).

In questo articolo pur criticando Iglesias in realtà nel mirino c'è oggettivamente Landini.

Mantovani comincia con l'evidenziare che a vincere le elezioni a Barcellona, così come in altre città, non è Podemos ma la lista *Barcelona en comú* nata dall'unione di diverse associazioni che si stavano organizzando già prima che Podemos ottenesse la grande affermazione delle europee di un anno fa.

Tutto formalmente vero e formalmente corretto (in quanto Podemos era dentro quella lista), ma la conclusione a cui giunge Mantovani (molto meno corretta anche da un punto di vista formale) è che Podemos sta attraversando una fase di difficoltà e subisce "un inciampo notevole" nelle elezioni.

Riprendiamo letteralmente dall'articolo menzionato:

"(...) si è votato anche in 13 delle 17 comunità autonome (regioni) spagnole. Ebbene. In nove il primo partito è il Pp. In due il Psoe. In due il primo posto è dei rispettivi partiti regionali (Navarra e Canarie). In tutte e tredici Podemos è o il terzo partito (9), o il quarto (3), o il quinto (1). Sebbene la perdita di voti di Pp e Psoe sia di grandi dimensioni a me sembra difficile dire che Podemos, che da mesi è quotato nei sondaggi per le elezioni politiche come primo o secondo partito, in un testa a testa con il Pp e con il Psoe notevolmente distanziato, e che ha fondato su questo la propria strategia politica, abbia vinto, essendo arrivato alla prima vera prova elettorale politica sempre dietro



*Pp e Psoe in tutte le regioni. Se stessimo ai risultati in sé per un partito che si presenta la prima volta dovremmo parlare di uno straordinario risultato. Ma se stiamo alle aspettative che Podemos stesso ha incoraggiato a più non posso si tratta di un inciampo notevole per un partito che vive prevalentemente di immagine sui mass media”.*

Invece di evidenziare il tracollo di Izquierda unida (che due anni fa veniva data al 15% e oggi è al 4%), il compagno Mantovani parla dell’“inciampo” di un partito, nato 16 mesi fa, che su scala nazionale raccoglie oltre il 20% dei voti.



E a cosa si dovrebbe questo presunto inciampo? Mantovani non ha dubbi: al settarismo di Podemos che rifiuta il fronte unico. Citiamo nuovamente: *“Spero soprattutto che Podemos dismetta la boria di partito autosufficiente e dia retta alla proposta del Partito comunista di Spagna e di Izquierda unida che in sostanza dice: facciamo*

*come a Barcellona!”.*

In primo luogo non è casuale che Ramon Mantovani ci parli dei dati delle elezioni regionali, dove il peso delle zone rurali e arretrate incide di più rispetto alle grandi città e alle zone più urbanizzate. Le liste di Podemos vanno peggio nelle campagne rispetto alle metropoli. C’è da sorprendersi per questo? Si tratta di una tendenza che si è sempre verificata storicamente per tutti i movimenti che tendono ad avere un carattere di rottura con il sistema. Nelle campagne il peso della tradizione e della conservazione si fa sentire di più. Niente di nuovo sotto il cielo.

Ma quello che ci sembra incredibile è che Ramon Mantovani invece di rivolgere i propri strali contro Pablo Iglesias, non rivolga tutta l’attenzione critica di cui dispone, verso i suoi amici di Izquierda unida.

Non è forse vero che in tutte le coalizioni di “unità popolare” che si sono formate, Podemos era presente, mentre non si può dire lo stesso di Izquierda unida?

A Madrid, Izquierda unida, si è candidata autonomamente e in competizione con la candidata di Ganemos-Ahora Madrid, raccogliendo un penoso 1,1%, contro il 31,5% della lista capeggiata da Manuela Carmena.

Barcellona, l’unica realtà di cui ci parla Mantovani, è anche una delle pochissime (con Bilbao e Murcia) nella quale Iu è entrata in coalizione con le

altre forze del movimento.

Non è forse vero che in Andalusia, dove l’apparato del Pce e di Iu si sentiva sufficientemente forte, non solo non ha partecipato alle liste di Ganemos, ma ha persino espulso circoli e militanti che sostenevano le liste che nascevano dal movimento?

La critica di Mantovani ro-

vescia completamente la realtà, in quanto Barcellona è stata l’eccezione non la regola.

## PODEMOS E IZQUIERDA UNIDA

A primeggiare sul terreno del settarismo in queste elezioni non è stata Podemos, ma Izquierda unida, che era unitaria solo dove era troppo debole per fare altro, ma mostrava tutta la sua arroganza burocratica ovunque avesse maggior forza e radicamento. Questo non ha fatto che rafforzare la diffidenza e il sospetto già diffuso tra gli attivisti verso la burocrazia di Izquierda unida per le scelte passate verso le coalizioni di governo in Andalusia, Catalogna ed Estremadura (in quest’ultima Iu ha persino sostenuto dall’esterno un governo del Pp), oltre che per l’istituzionalismo dell’apparato di Madrid.

Questo e parecchi altri errori hanno permesso a Podemos di costruire un proprio insediamento nei bastioni tradizionali della sinistra spagnola, quelli di Iu e quelli del Psoe.

Secondo un’inchiesta di *El diario* ([http://www.eldiario.es/piedrasdepapel/voto-Podemos-graficos\\_6\\_264983501.html](http://www.eldiario.es/piedrasdepapel/voto-Podemos-graficos_6_264983501.html)), il voto a Podemos avrebbe quattro caratteristiche principali:

- Cresce quanto maggiore è la partecipazione al voto (o soffre quando è più alta l’astensione). Ogni punto in più di partecipazione al voto è associato a un aumento del voto di Podemos.

- Ha un marcato carattere di classe. A Madrid storicamente i quartieri ricchi votavano per il Pp e i quartieri poveri per il Psoe e Iu. Questa tendenza che esisteva per i partiti tradizionali, si mantiene oggi anche per i nuovi partiti: Ciudadanos va bene nei quartieri ricchi e Podemos in quelli poveri. Il voto a Podemos è più alto nei quartieri proletari di Madrid e Barcellona, più ancora che nelle zone poverissime, in quelle dove la popolazione è stata “maggiormente colpita dalla crisi”, vedendo un rapido deterioramento delle proprie condizioni di vita: È indiscutibile che questo fattore include anche una fetta importante del ceto medio.

- Podemos ha anche il voto più giovane. A Madrid avanza maggiormente nei quartieri dove l’età media è più bassa.

- Inoltre raccoglie il proprio consenso fondamentalmente in parti uguali o da ex elettori di

sinistra (Iu-Psoe) o nel campo dell’astensione. I quartieri dove il Psoe (ma anche Iu) cala di più sono anche quelli dove cresce maggiormente Podemos.

Secondo *eldiario.es*, da una prima analisi del voto emergerebbe che *“le forze che sostengono Podemos sono sufficientemente strutturate da non prevedere che questa formazione possa dissolversi come uno zucchero nelle prossime scadenze elettorali”.*

Una considerazione che ci sentiamo di condividere, sulla base della quale raccomandiamo al buon Ramon e ai compagni del gruppo dirigente di Izquierda unida di cambiare atteggiamento se vogliono continuare a sopravvivere politicamente. È meglio che le loro preoccupazioni gravitino di più su una corretta e coerente linea politica piuttosto che su una sterile critica al presunto settarismo di Podemos.

Se Podemos è riuscita in così poco tempo a diventare una realtà strutturata, con più di 300mila iscritti in tutta la Spagna (sulla carta dieci volte di più dei militanti di Izquierda unida) e un consenso elettorale superiore a quello del Psoe e di Iu messe assieme, forse sarà utile ragionare in primo luogo sugli errori commessi in questi anni dall’organizzazione di Cayo Lara.

La verità è che i “dinosauri” di Iu (così come quelli di Rifondazione) hanno fatto il loro tempo, è arrivata l’ora che si facciano da parte lasciando il testimone nelle mani di una nuova generazione. Per questo non basta candidare alla presidenza un giovane con la faccia pulita come Alberto Garzón.

Ciò che conta è rompere con le politiche d’austerità e le alleanze con i partiti che sostengono l’austerità. Non bastano le parole, ci vogliono i fatti. Ora ci sarà la prova più difficile, quella del governo, con le numerose giunte di sinistra che si formeranno in tutto il paese.

Si vedrà allora quale è il futuro della sinistra spagnola, che potrà vincere solo se saprà aprirsi la strada verso una rottura con il sistema capitalista. In mancanza di questo nuove disfatte sono all’orizzonte. Iglesias è avvisato così come tutti i suoi imitatori qui in Italia, a partire dallo stesso Landini. Un discorso che vale sia nelle vesti di sindacalista che in quelle di “politico” della Coalizione sociale.

# Whirlpool dopo il 12 giugno intensificare la lotta!

di Davide LONGO

Lo scorso 12 giugno Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato lo sciopero generale della Whirlpool. Oltre mille lavoratori da tutta la penisola sono sfilati in corteo fino a Comerio (Varese), sede centrale dell'azienda. Alla testa del corteo c'erano, arrabbiati e determinati, circa 400 lavoratori dagli stabilimenti di Carinaro (Caserta) e di Napoli. La differenza di partecipazione con gli altri siti produttivi era visibile: solo una trentina di operai sono giunti da Cassinetta (Varese), impianto che occupa più di 800 lavoratori. Questa differenza è dovuta principalmente alla strategia dell'azienda, volta a dividere il fronte dei lavoratori innescando una guerra tra poveri: molti lavoratori rivendicavano non tanto il blocco dei 2mila esuberanti, ma un maggiore investimento sul sito in cui erano impiegati. Gioca un ruolo anche la mancanza di una prospettiva unitaria di lotta del sindacato, che ripone tutte le speranze sulla convocazione di tavoli di trattativa con l'azienda, tralasciando l'organizzazione della vertenza. Ad

esempio, non era stato costituito nessun coordinamento di delegati dei vari stabilimenti per organizzare questa manifestazione.

Nel comizio finale, non si è andati oltre alla richiesta di "soluzioni" aziendali al

problema degli esuberanti con una "riconsiderazione" del piano industriale Whirlpool, con Landini che ha rivendicato il protagonismo del governo, che a detta sua, "deve fare la sua parte". Cosa voglia dire non ci è dato sapere.

Il sindacato non deve permettere che si perda nemmeno un posto di lavoro e deve porre con forza l'unica rivendicazione che potrebbe salvare lo stabilimento di Carinaro, ossia la sua occupazione sotto il controllo dei lavoratori, affinché non sia spostato il sito produttivo. Da Carinaro si deve sviluppare una lotta generale, anche negli stabilimenti in cui si produce e si assume, per il blocco della produzione in Whirlpool, fino alla ritirata completa della multinazionale Usa.

Un nuovo tavolo è convocato per il 17 giugno, ma se non si intensificherà la lotta, la vittoria dell'azienda e la povertà per più di 2mila famiglie di lavoratori sarà, purtroppo, assicurata.



## Elezioni Rls Maserati e Ferrari ed è subito vittoria!

di Matteo PARLATI Rls Fiom - Ferrari

**MODENA** – Sono stati giorni di grande fibrillazione nell'ultimo periodo. Si sono svolte, prima in Maserati e poi in Ferrari, le elezioni degli Rls, un appuntamento importantissimo sia per misurare il consenso della Fiom, sia perché diventare Rappresentanti per la salute e sicurezza per la Fiom è uno strumento necessario per mettere in discussione l'impianto contrattuale voluto da Marchionne & co.

E ora passiamo a farci i complimenti: in Maserati il voto per la Fiom è stato prettamente operaio: "Ci confermiamo la seconda organizzazione in Maserati a Modena. La Uilm prende 214 voti (quattro delegati), la Fiom 104 (due delegati), la Fim 63 (un delegato), Fismic 37 (un delegato). (...) I nostri 104 voti sono tutti contraddistinti dal voto operaio" (dalla pagina facebook della Rsa Fiom Maserati).

Anche in Ferrari si sarebbe potuto probabilmente verificare il voto prettamente operaio per la Fiom... se non fosse stato che, in sede di spoglio, i seggi sono stati mischiati! Che dire, però: 542 voti per la Fiom (tre delegati),

Uilm 441 preferenze (due delegati), Fim 271 voti (due delegati), la Fismic 181 schede (un delegato). Una grande vittoria nei due stabilimenti simbolo del capitalismo, sintomo che anche dove gli affari per Fca vanno bene ci sono molti problemi da risolvere. E non è tutto: io e Peppe Violante siamo stati eletti Rls (tutt'e due per la prima volta), quindi una grande vittoria per la nostra tendenza marxista.

Tutto ciò rappresenta una grossa conferma per il lavoro che abbiamo svolto e, non per vantarci, una conferma delle posizioni che abbiamo assunto grazie alle discussioni all'interno di Sinistra Classe Rivoluzione. Ora è il momento di tradurre tutto ciò in un lavoro che, grazie ai lavoratori che ci seguiranno, non solo nel processo sindacale, ma anche politico, potrà mettere in discussione chi comanda in fabbrica e nella società.

Il più grande ringraziamento va ai lavoratori che ci hanno sostenuto e con i quali abbiamo sostenuto anche discussioni aspre, ma mai scendendo nello squallido. Un grazie va anche alla struttura della Fiom per averci coadiuvato in questa importantissima impresa per nulla scontata.

## Dal fronte delle lotte

**IKEA** Sabato 6 giugno è andato in scena il primo sciopero in Italia dei lavoratori della famosa catena di mobili economici. L'adesione allo sciopero, proclamato dai sindacati in risposta alla disdetta unilaterale degli accordi aziendali, è stata altissima, con punte del 90 per cento. Hanno scioperato i lavoratori di tutti gli stabilimenti, Firenze, Roma, Napoli, Bologna, Carugate, San Giuliano. A Genova l'azienda è stata costretta a chiudere il negozio. Quelle di sabato sono state le prime otto ore del pacchetto di sedici convocate dai sindacati.

**COOP ESTENSE** Il 4 giugno hanno scioperato i dipendenti di tutti i punti vendita Coop della Puglia, contro il piano della cooperativa emiliana di esternalizzare parte dei servizi e di mettere in mobilità 147 dipendenti. Presidi molto partecipati si sono svolti davanti, e in alcuni casi anche dentro, tutti i punti vendita. Il giorno successivo, a Foggia, i lavoratori hanno respinto il tentativo di CasaPound di solidarizzare tramite uno striscione con la lotta, rispedito al mittente la bieca solidarietà fascista.

# EXPOLizia Epurati 600 lavoratori

di Federica CARASI

Dall'autunno 2014, cioè da quando Expo spa, le società coinvolte nell'esposizione e le agenzie interinali hanno aperto le selezioni per le candidature a lavorare a Expo 2015, sono state presentate centinaia di migliaia di domande. Molte delle persone in lista sapevano già che non sarebbe stato facile entrare (essere pagati per lavorare poi non ne parliamo, quella era una vera utopia). Di sicuro però non avevano idea che a decidere per il sì o per il no sarebbe stato non il padrone, ma direttamente la questura!

Circa 60mila lavoratori che hanno presentato domanda hanno subito un controllo

preventivo da parte della questura, ma la cosa ancora più folle è che seicento persone sono state licenziate dopo aver firmato il contratto di assunzione e senza nessuna spiegazione, comprese dalle (un tempo) rossissime Coop.

A chi ha chiesto spiegazioni, l'unica risposta fornita è stata: *"le regole d'ingaggio per essere accreditati a Expo 2015 sono differenti da quelle di qualunque altro evento, in quanto l'Expo è stata dichiarata obiettivo sensibile, nonché sito di interesse strategico nazionale"* (fonte il manifesto). Cosa significhino le diciture *"obiettivo sensibile"* e *"sito di interesse strategico nazionale"* non è dato sapere.

Se poi andiamo a vedere cosa accomuna tutti i lavoratori

epurati, ecco che tutto si fa più chiaro: qualcuno ha partecipato alle manifestazioni del 2008 contro la riforma Gelmini, altri hanno amici che frequentano centri sociali, qualcuno ha lavorato con i rifugiati politici (disdicevole!), qualcuno ha partecipato alla pericolosissima marcia per la pace Perugia-Assisi. Per chi gestisce Expo, un luogo dove i diritti dei lavoratori sono asfaltati, i primi da escludere sono proprio quelli che potrebbero convincere altri che lottare per i propri diritti è possibile.

L'operato della Cgil, che in questi giorni sta istericamente strillando allo scandalo, è a nostro parere fuori tempo massimo e insufficiente. Fuori tempo perché alcune categorie in Cgil sapevano da tempo tutto questo

e hanno taciuto fino a che qualcun altro ne ha iniziato a parlare; insufficiente perché limitarsi a chiedere spiegazioni e maggiore trasparenza non è certo ciò che un lavoratore, licenziato o no, si aspetta dal più grande sindacato in Italia. Dovrebbe invece condurre una battaglia serrata per la riassunzione dei lavoratori epurati e perché tutti quelli che lavorano ad Expo siano pagati dignitosamente.

Quando Renzi dice che *"l'Expo è il nostro domani"* si riferisce al fatto che ormai è uno stato di polizia quello che vogliono? Dopo il *"modello Fiat"* ora c'è il *"modello Expo"* che si può esportare nelle aziende, con la polizia che decide direttamente sul futuro dei lavoratori.

Lotteremo contro tutto questo e resisteremo un minuto in più di loro, statene certi.

## PARMA Non si ferma la lotta contro il sindaco Pizzarotti

di Federico TOSCANI

Dura ormai da sei mesi la battaglia della città contro i suoi amministratori pentastellati. A dicembre era già cominciata una vertenza, tuttora non completamente sopita, degli educatori che lavorano nel servizio di sostegno alla disabilità i quali avrebbero dovuto essere sostituiti da volontari; la mobilitazione ha costretto il sindaco a fare marcia indietro ripristinando il vecchio bando per altri due anni.

Da aprile invece si apre un'altra vertenza degli educatori dei nidi. La *"riorganizzazione"* prevede il taglio di 200 posti per i bambini e più di 25 esuberanti fra i lavoratori; quest'ultima vicenda ha causato parecchio rumore in città tanto che, al momento di votare la delibera, due consiglieri Cinque Stelle hanno votato contro.

Il fatto che queste due lotte non si siano fuse assieme potenziandosi a vicenda e moltiplicando le possibilità di vittoria è responsabilità dei vertici sindacali che hanno lavorato in direzione opposta cercando più gli appoggi con la minoranza in Consiglio comunale che l'unità dei lavoratori. Ma le ragioni per cui si sta lottando continuano a essere lì e sono che la crisi non vogliamo pagarla noi lavoratori, che vogliamo difendere i livelli di welfare che abbiamo raggiunto negli anni passati, che non crediamo a una giunta che piange miseria con noi e poi regala milioni ai soliti noti sotto forma di inceneritori, centri commerciali, pagamento del debito ecc... Per questo a Parma la lotta non si ferma.

## I postali scioperano!

di Donatella BILARDI

Il 18 maggio noi *"postali"* dell'Emilia Romagna abbiamo scioperato, anticipando lo sciopero generale regionale indetto dalla Cgil, esattamente il giorno in cui ricorreva la nascita dello Statuto dei lavoratori (20 maggio 1970). Uno sciopero non corporativo ma necessario, contro i tagli degli uffici postali, dell'organico e del salario. Un'azione di lotta fortemente richiesta dalla base delle e degli iscritti a Slc Cgil Poste e Uil Poste, a cui hanno aderito non pochi iscritti alla Cisl, sindacato storicamente aziendale e che detiene la maggiore quota di iscritti, dirigenti *in primis*.

Certo, non abbiamo riempito le piazze antistanti le prefetture delle città emiliane né tantomeno quella del capoluogo. Ma siamo riusciti a far chiudere oltre il 60 per cento degli uffici postali, soprattutto a Bologna: un risultato storico! E lo sarebbe stato ancora di più se Recapito e Cmp avessero avuto il coraggio di ribellarsi ai tanti ricatti quotidiani subiti per incrementare un salario da fame e per favoritismi

personali, diretta conseguenza di una storia sindacale dove per troppi anni il conflitto è stato completamente bandito da tutte le organizzazioni sindacali.

Partiamo comunque dal risultato ottenuto e dalla voglia di lottare di chi quelle piazze le ha occupate, perché un fronte si è aperto e la lotta non si deve fermare, se mai deve guardare ad altri fronti, per una battaglia comune. La vertenza che ad esempio ha coinvolto l'*hub* di Sala Bolognese non è semplicemente un problema tra Sda e sindacati di base, tra Sda e Poste Italiane, ma frutto di una logica padronale che ci accomuna.

E la posta in gioco è veramente alta: piano industriale, rinnovo contrattuale e privatizzazione. In quale ordine ancora non ci è dato sapere. Certo, i tavoli nazionali stanno valutando la riorganizzazione, le *"eccedenze umane"* e persino la richiesta – da parte delle strutture territoriali della Slc Cgil – di apportare qualche correzione alla bozza contrattuale. Ogni concessione non potrà arrivare per grazia ricevuta, ma ce la dovremo conquistare con la lotta!

Il presidio dei postali a Forlì



# Scandalo FIFA

## Diamo un CALCIO al capitalismo

di Vincenzo BERTOLINI

Ci risiamo! Un nuovo scandalo colpisce il mondo del calcio, ma questa volta non si tratta di loschi affari ristretti entro i confini di una cittadina di provincia dell'Italia pallosa, bensì di un gigantesco giro di mazzette milionarie con protagonista assoluta la Fifa. La massima istituzione mondiale in ambito calcistico, l'ente che dovrebbe governare e controllare la regolarità presso le varie federazioni nazionali. Il tutto è emerso il 27 maggio scorso quando sono esplose in contemporanea due diverse inchieste, sorte rispettivamente negli Usa e in Svizzera. L'inchiesta a stelle strisce è culminata con l'arresto di quattro presidenti di federazioni calcistiche nazionali (Uruguay, Nordamerica, Cayman e Costa Rica) e di tre membri dell'Esecutivo Fifa e con la contestazione di quarantasette reati, compresi corruzione, estorsione e riciclaggio. Tale indagine ha portato alla luce un vero e proprio sistema di corruzione che va avanti da 24 anni: dal 1991 i massimi dirigenti nordamericani e sudamericani hanno abusato della loro posizione chiedendo ed ottenendo tangenti da parte di

società di marketing in cambio dei diritti di vari tornei calcistici. Questa vicenda non ci lascia per nulla sorpresi. Il calcio infatti è diventato un'industria, un settore economico dove conta solo la massimizzazione dei profitti, un ulteriore ambito in cui il capitalismo entra portando con sé tutte le sue nefandezze.

La costruzione degli stadi per i mondiali in Qatar del 2022, secondo un'indagine dell'*International trade union confederation* (l'associazione internazionale dei sindacati) è già costata la vita a 1.300

operai sul milione e mezzo di immigrati, in gran parte dal subcontinente indiano, che lavorano in condizioni di vera e propria schiavitù.

La corruzione nel sistema capitalista non è l'eccezione ma la regola, specie in un periodo di profonda crisi del sistema: è la figlia naturale della concorrenza selvaggia che si sprigiona in un mercato sempre più avaro di spazi e profitti. Anche nel calcio mondiale, come in molti rami dell'economia, negli ultimi 25 anni si è verificata una spaventosa ed enorme concentrazione di capitali, e quindi di

potere, in poche mani. Negli ultimi anni l'uomo che più di chiunque ha rappresentato tale accentramento di potere e controllo è stato Joseph Blatter, monarca assoluto e incontrastato del calcio mondiale per 17 primavere.

Blatter, in seguito all'eco mondiale dello scandalo, pochi giorni dopo la sua ennesima rielezione, è stato costretto a dimettersi dalla carica di presidente della Fifa. Subito è iniziata da parte dei media la caccia volta a trovare il sostituto, colui che dovrebbe ripulire il mondo del calcio, e i più papabili al momento sembrano essere Michel Platini e il principe Ali di Giordania. Ma sia che la spunti il primo, da anni potente dirigente Uefa sempre accondiscendente alle scelte di Blatter, sia il secondo, fratello del Re Abd Allah di Giordania e membro di una casa reale storicamente amica degli interessi economici statunitensi, non cambierà assolutamente nulla: il calcio continuerà ad essere controllato dalle multinazionali e ad essere pervaso dai fenomeni corruttivi che oggi tutti condannano. Non è una questione di individui o di etica: se il calcio moderno oggi è "malato", l'epidemia che lo colpisce si chiama capitalismo.

La lotta per risanare lo sport preferito da tanti giovani e lavoratori nel mondo è strettamente legata alla lotta per la trasformazione della società.



## Mad max: Fury road La decadenza del sistema

di Alessandro D'ANTONE

Con *Mad Max: Fury road* George Miller non si limita a rivisitare in modo formale la trilogia iniziata nel '79 con *Interceptor*. L'operazione del regista australiano con questo capolavoro è andata ben oltre e, per certi versi, si potrebbe vedere come una rivoluzione di un certo modo di fare cinema, cioè come l'espressione artistica del superamento di una soglia sociale e politica. In *Fury Road* riemergono infatti, tra ritmi narrativi serrati, paesaggi suggestivi e desolanti, accelerazioni vertiginose e ruggiti *heavy metal*, le suggestioni post-apocalittiche della prima trilogia, e non è un caso che si torni a parlare proprio ora del futuro di questo sistema socio-economico.

L'esempio scelto è semplice: l'unica società organizzata in un pianeta Terra completamente inaridito è retta da una classe/casta dominante rappresentata da Immortan Joe, al potere perché detiene

la proprietà delle risorse (cioè l'acqua) e dei mezzi produttivi (cioè l'industria, le donne-merce per la riproduzione biologica e le donne-merce per la produzione di latte materno) e li difende con un apparato autonomo di forze armate, i *War boys*, repressivo nei confronti della popolazione interna e suicida nelle guerre con le popolazioni esterne. In questa società post-apocalittica vediamo un esempio di quello che Trotskij ha definito "sviluppo diseguale e combinato": si tratta di una sorta di società palaziale retta da una casta e da un re, in cui produzione e tecnologia mischiano elementi avanzati, retaggio del capitalismo passato, a forme e strumenti arretrati e "primitivi".

Il messaggio che si trasmette è molto chiaro: o si accettano i vincoli di questo sistema oppure qualsiasi altra alternativa è paragonabile ai deserti ostili del pianeta devastato di *Fury road*. Ma, allo stesso tempo, è evidente la riflessione implicita sul capitalismo come sistema arenato e

senza margini di sviluppo, in cui la classe operaia e le masse popolari non vengono rappresentate come un soggetto autonomo che esprime bisogni e forza sul piano sociale e politico, ma come un insieme di uomini e di donne amorfo, povero ed eterodiretto. Non è un caso che l'unica alternativa proposta sia il sopravvento di una casta "illuminata", che sventola confusamente i drappi rosso-neri dell'anarchismo e prende il potere eroicamente su quella "sfruttatrice", senza che vi sia alcun coinvolgimento delle masse. Come a dire: il capitalismo, che pure non ha alcun futuro, è il miglior sistema possibile e, nonostante le crisi, va difeso e ai lavoratori non spetta che subirne le conseguenze.

Noi però pensiamo che, insieme a tale riflessione sulla decadenza del capitalismo, debba essere riproposta con forza una reale alternativa in cui quelle masse siano realmente il soggetto che può trasformare la società e non uno spettatore della sua decomposizione.

## TRENTO

### No allo sgombero dell'Assillo!

di Sempre in lotta TRENTO

**13** maggio, Trento: numerosi agenti in tenuta antisommossa sgomberano l'Assillo, un ex asilo di via Manzoni occupato da un gruppo di attivisti anarchici, i quali poco dopo hanno occupato un nuovo stabile in città. Tutto questo proprio pochi giorni dopo la vittoria del Pd alle elezioni amministrative. Il messaggio è chiaro: non c'è spazio a Trento per chi contesta questo sistema marcio che nella sua rovinosa crisi fa a pezzi diritti che è necessario difendere con la lotta. Esprimiamo la massima solidarietà ai compagni che hanno subito questo attacco, tuttavia crediamo che l'occupazione di uno stabile non basti per ripristinare i diritti, come quello alla casa, che ci vengono negati da questo sistema: serve un programma politico chiaro, rivoluzionario, che unifichi le lotte nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole, un programma che detti una chiara linea di alternativa al sistema rivendicando spazi sociali utilizzabili da tutti e il diritto alla casa per chiunque ne abbia bisogno, che sia italiano o straniero. Tutto questo non lo si ottiene per gentile concessione del sistema: è necessario che i lavoratori e gli studenti lottino per opporsi ai soprusi ammantati di legalità che tutelano i privilegi di quella stessa classe politica che tutela la presenza in città dei neofascisti di CasaPound: sono le sedi di questa organizzazione che dovrebbero essere sgomberate e non quelle dei compagni, ma questo accadrà soltanto quando i lavoratori e gli studenti del nostro paese saranno uniti per fronteggiare gli attacchi del sistema.

## Dopo il blocco degli scrutini come continuare la lotta?

di Alessio MAGANUCO

**M**artedì 9 giugno è uscita la prima dichiarazione della Cgil Bologna: quasi tutti gli scrutini rinviati a causa dello sciopero.

Secondo le principali agenzie di stampa, la situazione descritta dalla Cgil Bologna è uguale in tutta l'Emilia Romagna. E pian piano che chiudono le scuole e iniziano gli scrutini, i blocchi aumentano. Così già i Cobas esultano per il successo anche in Molise, Lombardia e Lazio comunicando: "scrutini svolti in non più del 10 per cento delle classi". A Torino sono già previsti blocchi in 21 scuole e in almeno 5 saranno totali.

Il successo del blocco che si sta registrando in molte scuole fa capire la tanta disponibilità a lottare del corpo docenti.

Questa volontà si era vista già il 5 maggio ed era continuata nei giorni successivi. Il 5 maggio in molte piazze i docenti chiedevano il blocco e alla fine i vertici sindacali hanno dovuto ascoltare la piazza convocandolo. Ma una cosa è convocarlo, un'altra è organizzarlo.

I principali sindacati non credevano e non volevano convocare il blocco. Segno ne

è che, nonostante la complessità di esecuzione (un'ora di sciopero per ogni scrutinio per i primi due giorni di scrutinio) che richiede un minimo di organizzazione tra i docenti, gli apparati burocratici non hanno svolto né propaganda nelle scuole né assemblee organizzative.

I principali sindacati si sono nascosti dietro la convocazione di *flash mob* e fiaccolate, ignorando quasi completamente il vero fulcro della lotta: il blocco.

La forma di lotta che è stata convocata, tra l'altro, è stata molto moderata rispetto alla necessità e all'attacco portato avanti dal governo. Infatti al blocco ad oltranza i sindacati hanno preferito quello di due giorni.

All'immobilismo sindacale i docenti però hanno risposto autorganizzandosi tramite le proprie Rsu e l'adesione che si sta registrando è il risultato di ciò.

Il governo davanti a una tale mobilitazione è costretto ad incassare un colpo dopo l'altro. Durante un'intervista Renzi ha dovuto ammettere "sulla scuola abbiamo sbagliato", tuttavia decide di andare avanti e così la riforma subisce il primo stop al Senato non ottenendo il parere di legittimità.

I giochi di corrente interni al Pd non serviranno a fermare la riforma, serve la lotta e questo i docenti lo stanno capendo.

Infatti, finito il blocco degli scrutini si prepara quello dei libri con alcuni collegi docenti che stanno deliberando di non modificare i testi adottati negli scorsi anni scolastici o hanno votato contro le nuove adozioni, come azione di protesta nei confronti della riforma sulla scuola.

Continuiamo la lotta, blocchiamo la riforma, cacciamo il governo!



## Università

### L'operaio non ha più il figlio dottore!

di Fabrizio COLUCCI

**C**on l'attuale crisi economica stiamo assistendo sempre più a uno scollamento sociale dove i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri più poveri. Questo lo si può vedere anche dai dati sulle immatricolazioni all'università per il 2014, pubblicati in uno studio del Miur giusto pochi giorni fa. In particolare, accanto al dato di generale calo delle immatricolazioni, in questo studio si legge che agli atenei non si iscrivono più (o mollano gli studi) gran parte degli studenti provenienti da istituti tecnici o professionali, ovvero molto spesso i figli provenienti dalle famiglie meno abbienti. Negli ultimi dieci anni c'è stato un calo del 20% delle immatricolazioni, e parliamo di 66mila studenti in meno (di cui due terzi solo al Sud), a causa di tasse universitarie sempre più costose che hanno

portano a una selezione di classe dove chi ha soldi continua gli studi e chi non li ha si ferma. L'andamento delle immatricolazioni vede un crollo dal 46 al 41% tra chi proviene da istituti tecnici e professionali, invece un aumento del 4% degli studenti provenienti dal liceo scientifico e classico. In questo contesto vanno aggiunti anche tutti coloro che, nonostante i costi e la provenienza familiare, continuano gli studi facendo dei lavori part-time o anche a tempo pieno, il 47% degli studenti. Però, a causa della crisi e della disoccupazione dilagante, sta diventando sempre più difficile anche mantenersi agli studi con un lavoro. Lo studio ormai sta diventando un privilegio per pochi anche se dovrebbe essere un diritto, e quindi garantito.

L'unico modo per garantire questo diritto è lottare, perché non ci sarà calato dall'alto, specialmente da questo governo che con la "Buona scuola" attacca ulteriormente l'istruzione pubblica. Nel 1968 gli studenti difesero il diritto all'accesso alle università anche per chi proveniva da un istituto tecnico: quello stesso diritto oggi ci viene negato da una crisi economica che affama le famiglie dei lavoratori. È quel diritto che ancora oggi dobbiamo difendere con la lotta.



Sezione italiana della Tendenza marxista internazionale  
www.marxist.com

# RIVOLUZIONE

www.rivoluzione.red

Contattaci

Redazione nazionale 0266107298  
redazione@rivoluzione.red



Rivoluzione

## La realtà velenosa del **Jobs act**

di Illic VEZZOSI

Grazie all'arrendevolezza del gruppo dirigente della Cgil, il *Jobs act* è ormai una realtà. Dal primo di marzo sono in vigore i primi decreti attuativi. Il governo negli ultimi mesi si è lanciato in una forte propaganda per dimostrare che questi provvedimenti hanno avuto un effetto positivo sull'economia italiana. Ogni volta che l'Istat emana un bollettino con i dati sulla disoccupazione assistiamo al classico balletto delle dichiarazioni, in cui ogni dato viene usato per sostenere la validità dei provvedimenti del governo, *in primis* appunto il *Jobs act*. Ma è vero? Quali sono stati realmente i suoi effetti sull'economia e sulla vita dei lavoratori italiani?

Innanzitutto i dati che l'Istat ha diffuso finora non dimostrano alcuna reale inversione di tendenza rispetto alla disoccupazione, che rimane stabile sopra il 12%, a cui va aggiunta quella giovanile, che resta sempre sopra il 40%. Anzi, ad una lettura attenta si vede come ci sia un'incidenza ancora fortissima dei contratti a tempo determinato (il 79% delle assunzioni nel primo trimestre 2015) e addirittura un ricorso sempre più frequente all'utilizzo dei voucher, aumentato di 40 volte negli ultimi sei anni. Presentare le piccole oscillazioni registrate nelle stati-

**Nel primo trimestre del 2015, il 79% delle assunzioni sono a tempo determinato**

stiche come un'inversione della tendenza significa solo gettare fumo negli occhi e voler far passare per realtà i propri desideri. La verità è un'altra: il *Jobs act* in effetti funziona, ma non come viene presentato dai mass-media. Per capire bene cosa succede bisogna tenere presente che l'ultima legge di stabilità ha introdotto da gennaio la decontribuzione per i neo-assunti, che significa che i padroni che nel 2015 assumono con contratti a tempo indeterminato sono

esonerati dal pagamento dei contributi previdenziali per i primi tre anni. Che vuol dire che chi oggi assume con il contratto a tutele crescenti introdotto dal *Jobs act*, quindi con un contratto che permette il licenziamento in qualsiasi momento e con qualsiasi motivazione, ha un costo del lavoro ridotto grazie a un incentivo statale. Quanto sia velenosa questa accoppiata per i lavoratori è evidente.

Leggendo questi provvedimenti, era facile immaginare che sarebbero partiti licenziamenti di massa per riassumere con i nuovi contratti e senza i contributi. E la realtà non si è fatta attendere. Ad aprile, l'azienda Call&Call di Milano, un gestore di call center, ha annunciato la chiusura della sede milanese e il conseguente licenziamento di 186 operatori, per poi aprire una nuova sede al Sud, assumendo nuovi operatori con nuovi contratti. È questa la vera tendenza innescata dal *Jobs act*, che poi è quella storica del padronato italiano, cioè approfittare delle risorse pubbliche per abbassare il costo del lavoro e garantirsi il profitto senza fare nessun investimento. Altro che rilancio dell'economia!

A questo va aggiunto il discorso sul telecontrollo, su cui interviene sempre il *Jobs act*. Anche se manca il decreto attuativo i padroni stanno già mettendo avanti le mani. All'Obi di Piacenza è stato firmato un accordo aziendale che prevede l'introduzione di braccialetti elettronici per i dipendenti. Finmeccanica ha proposto di recente di introdurre dei chip nelle scarpe dei lavoratori. In un Autogrill di Bologna ai dipendenti del turno di notte è stato chiesto di indossare una cintura con un rilevatore gps. E sono solo alcuni esempi. Anche qui il fine è chiaro, ridurre i "tempi morti", sfruttando fino all'ultimo

minuto del nostro tempo, per abbassare il costo del lavoro e garantire il profitto di l'orsignori.

Non bisogna fare un grosso sforzo di immaginazione per capire il loro obiettivo, cioè avere il controllo totale delle nostre vite, con la sottomissione dei lavoratori attraverso una ricattabilità che non lascia margini ad alcuna iniziativa autonoma. Questa è la realtà velenosa che ci troviamo ad affrontare. E non lo

Alla Trelleborg di Tivoli, dove è stato firmato un accordo che manteneva l'Articolo 18, i padroni hanno subito chiarito di non essere disponibili ad alcun cedimento, e infatti l'azienda è stata immediatamente espulsa dall'Unione degli industriali.

Non possiamo e non dobbiamo permettere che questa realtà prenda il sopravvento. Dobbiamo organizzarci, dobbiamo attivarci per imporre



possiamo fare rinunciando a una battaglia generale e rinviando il problema alla contrattazione, aziendale o di categoria, come ha proposto la Camusso. Del resto è una proposta che è già stata sconfitta sul campo.

I rinnovi dei contratti nazionali del commercio e dei bancari, che non solo non hanno minimamente contrastato il *Jobs act* ma in parte lo hanno anche sostenuto, lo dimostrano chiaramente. Così come a livello aziendale.

una svolta al sindacato perché rilanci una lotta generalizzata. Solo il protagonismo dei lavoratori può farlo! Il nostro protagonismo, sviluppando un programma e dotandolo di un metodo, può indicare una strada concreta per una trasformazione radicale di questa società, mettendo fine a un sistema fondato sullo sfruttamento della maggioranza della popolazione per il profitto di una piccola cricca di parassiti.

### Abbonati a RIVOLUZIONE

- 10,00 euro per 10 numeri
- 20,00 euro per 20 numeri più una copia omaggio della rivista *FalceMartello*
- 30,00 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *FalceMartello*
- 50,00 euro abbonamento sostenitore

Potete abbonarvi on line sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)  
Oppure versate su: conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"